

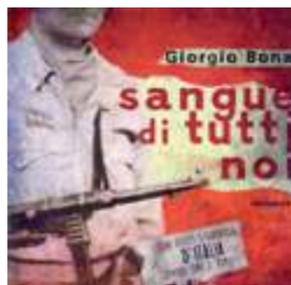
Gli ultimi due anni di vita di un personaggio che la storia recente ha tentato di cancellare

UN LIBRO SCOMODO A distanza di sessant'anni lo studioso alessandrino Giorgio Bona, attraverso una narrazione che si muove tra fiction e avvenimenti reali, basata su fonti storiche e documentali, torna sul caso di Mario Acquaviva con "Sangue di noi tutti", edito da ScritturaPura, che ripercorre gli ultimi due anni di vita di un personaggio che la storia ha tentato di cancellare.

DI ALDO GAMBA

E' l'11 luglio 1945, verso sera in una strada di Casale Monferrato a due passi dalla stazione, un uomo viene ucciso con cinque colpi d'arma da fuoco mentre torna in bicicletta dal lavoro. L'ucciso è Mario Acquaviva, ragioniere, astigiano di adozione, dirigente del Partito Comunista Internazionalista. I due attentatori si danno alla fuga, urlando di aver giustiziato una spia fascista. Subito dopo il fatto, s'innalza un muro di omertà e di silenzio. Nasce immediatamente la sensazione che questo omicidio nasconda una forte valenza politica. Certamente la morte di Acquaviva apre nelle file della sinistra comunista una ferita che non sarà mai del tutto rimarginata.

Ora, a distanza di sessant'anni, uno studioso alessandrino, Giorgio Bona, attraverso una narrazione che si muove tra fiction e avvenimenti reali, basata su fonti storiche e documentali, torna sul caso di Mario Acquaviva con un libro, "Sangue di noi tutti", edito da ScritturaPura, che ripercorre gli ultimi due anni di vita di un personaggio che la storia ha tentato in qualche modo di cancellare. Così lo scrittore Valerio Evangelisti commenta il libro: "Giorgio Bona ha



scritto un libro scomodo, scomodissimo, un testo di controinformazione narrativa. La Resistenza non è stata come ce l'hanno raccontata prima gli apologeti vicini al PCI, poi, in senso contrario, i revisionisti. È

scomparso nel nulla tutto un filone antifascista che professava convinzioni eretiche: anarchici, militanti di Stella Rossa o di Bandiera Rossa, bordighisti, socialisti massimalisti, trozkisti. Da sempre gli stalinisti, anche dopo aver cambiato pelle, casacca e ideologia,

hanno trattato i rivali a sinistra da fascisti e provocatori. 'Pidocchi nella criniera di un cavallo di razza', disse qualcuno. Con uno stile adatto al tema, Giorgio Bona ci rammenta questa costante comportamentale, ancora oggi all'opera". Giorgio Bona, nato nel 1956, lavora alla segreteria politica dell'Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Alessandria; ha tradotto dal russo una raccolta di fiabe sulla tradizione orale dei paesi dell'ex Unione Sovietica. I suoi scritti sono apparsi su numerose riviste e antologie, tra cui Bad Prisma e Bersagli innocenti. Tra le sue pubblicazioni: "Omaggio al tempo" (poesie, Lietocollelibri 2002, finalista Premio Montano), "Ciao, Trozkij" (racconti, Besa 2010), "Chiedi alle nuvole chi sono" (romanzo, Besa 2008).

la Piazza

[culture&spettacoli]

IL LIBRO. GIORGIO BONA TORNA SU UNA FERITA CHE NON FU MAI DEL TUTTO RIMARGINATA NELLE FILE DELLA SINISTRA COMUNISTA

11/7/1945, cinque colpi di pistola uccidono Mario Acquaviva

Accade a Casale Monferrato. L'uomo, ragioniere, astigiano di adozione, è dirigente del Partito Comunista Internazionalista. Due attentatori urlano di aver giustiziato una spia fascista. Poi un muro di silenzio.

Dal libro "Sangue di tutti noi", di Giorgio Bona, edito da ScritturaPura, riportiamo parte del capitolo relativo all'assassinio di Mario Acquaviva.

DI GIORGIO BONA

Mario lascia la riunione circa mezz'ora prima per un lavoro da ultimare in amministrazione. Ci sono sere in cui si trattiene fino a tardi, ma questa sera deve per forza accelerare con i tempi perché ha un incontro in una frazione di Casale dove la maggioranza dei cittadini e dei lavoratori ha sposato la fede comunista. È la sua prima uscita dopo le serie minacce ricevute nella frazione Ritirata di Valmacca una settimana prima. Lui non si è arreso. Molti aspettano di sentire la voce di questo compagno dissidente, che con il suo carisma e le sue belle parole sa essere convincente e scuotere i nervi. Dopo aver salutato i pochi presenti rimasti in azienda, prende la sua bicicletta e si dirige verso la pensione Paradiso. Ancora questo incontro e il giorno dopo si sarebbe preso una giornata tutta per sé, una giornata da dedicare interamente alla famiglia. Prima di salire sulla sua inseparabile bici, estrae dalla tasca l'orologio e guarda l'ora. Le diciotto e sette minuti. Fa un caldo terrificante, il tasso di umidità è altissimo e Casale è una città dal clima torrido e infestata dalle zanzare. L'estate è ancora lunga, ma la lotta per Mario è già entrata nella sua fase cruciale. Per strada l'aria è ferma, un



UNA FERITA NON RIMARGINATA
L'immagine proviene dall'Istituto storico della resistenza e della società contemporanea "Carlo Girardenghi"

silenzio compatto soffoca il pomeriggio. Sospira e si stacca la camicia appiccicata alla schiena, fradicia di sudore. Strano capitolo, pieno di paradossi, di contraddizioni, di difficoltà in cui sembra affondare la sua vita. Una forza oscura, un'ombra preme per farlo interrompere e vuole che sia lui a scrivere la parola fine. Invece qualcosa di più forte, di positivo dice che non deve smettere di lottare. È consapevole del fatto che la scelta della seconda strada avrebbe potuto essere aspra e tragica e che alla fine quel capitolo avrebbe potuto restare

incompiuto. Ci riflette, mentre attraversa i giardini pubblici, orgoglio della città dopo la liberazione, questo grande parco, questo polmone verde nel cuore della Casale proletaria e liberata. Mario svolta all'altezza del grande monumento del Bistolfi, il monumento che la città ha dedicato ai suoi caduti. Ha appena varcato il ponte del cavalcavia ferroviario e sta percorrendo quel tratto di giardini che fa ogni volta quando esce dalla fabbrica per andare verso la pensione, dove lo aspetta Donna Lucia, sempre pronta ad accoglierlo con una cena casalinga. È solo. Pedala veloce. È l'ora in cui la città fa ritorno tra le mura domestiche per l'ora di cena. I giardini pubblici e il Lungo Po sono i ritrovi estivi delle famiglie. Lo attende un pasto veloce prima dell'incontro a Popolo, la

frazione più rossa e più appassionata di Casale, dove lo stanno aspettando. "Ragionier Acquaviva!" La voce lo assale come un colpo di frusta, secco e deciso. Mario ferma la bicicletta e si volta nella direzione da cui è giunta la voce. "Sono io". È un ragazzo biondo, occhi azzurri gelidi e trasparenti come il ghiaccio. Lo conosce bene, l'ultima volta lo ha incontrato a Valmacca tra i suoi contestatori. Mario capisce cosa sta per succedere, ma è troppo tardi. Nel suo sguardo c'è tutto il suo spirito battagliero, leale. Getta una rapida occhiata a quell'interlocutore che ha richiamato la sua attenzione, che non ha il coraggio di guardarlo in viso. Non ha il tempo di replicare Mario. Dietro il monumento dedicato al reduce, spunta un sicario e gli scarica cinque colpi di rivoltella

a bruciapelo. Tre sono diretti all'addome. "Mamma!" È l'unica parola che Mario Acquaviva, il Compagno Paolo, riesce a pronunciare stramazando al suolo. L'ultima immagine che resta davanti agli occhi è il pugno del suo assassino che stringe la pistola. "È una spia fascista! Abbiamo giustiziato un fascista!" È quello che urla l'assassino mentre si dà alla fuga insieme al complice in bicicletta, dirigendosi lungo la strada che porta verso Valenza. Mentre gli attentatori gridano dopo aver colpito, qualcuno si

alza dalle panchine e scorge quei due uomini in fuga che pedalano velocemente verso la periferia. Mario è accasciato al suolo. Intanto arrivano sul luogo i primi soccorritori. La volontà che ha sorretto Mario nei lunghi anni di lotta e di militanza domina imperiosa l'istinto, domina il dolore, dominerà anche la morte. Lo trasportano alla vicina stazione ferroviaria. Qualcuno chiede durante il percorso chi sia l'assassino e lui risponde calmo, serafico. "Secondo voi come posso saperlo? Non lo conosco".

CONTRO IL CORSO CENTRISTA DEL PARTITO

Apprezzato dagli operai della Way-Assauto

Mario Acquaviva nacque nel 1900 ad Acquapendente; si stabilì molto giovane ad Asti, dove trascorse gran parte della sua vita, a parte le lunghe parentesi carcerarie. Nel 1921 aderì alla Fgci e, ben presto, occupò un ruolo di primo piano nella Federazione astigiana del Partito Comunista d'Italia in un clima di scontro sociale, reso più aspro dalla reazione fascista. Arrestato nel 1926, fu condannato a otto anni di reclusione dal Tribunale Speciale; ne passò sei in diverse galere, tra cui Avellino, Finalborgo e Saluzzo. Fermo nell'opposizione al corso centrista del Partito imposto da Mosca, nel 1931 maturò la rottura, seguita dall'espulsione per "frazionismo trozkista". Scarcerato con "l'amnistia del decennale" del novembre 1932, riallacciò i rapporti coi compagni astigiani, trovando un valido aiuto da parte di Secondo Comune, anch'egli in contrasto con il corso centrista del partito. Oltre all'ostracismo degli ex

compagni, dovette fare i conti con il sempre vivo odio dei fascisti che, alla vigilia della guerra, lo denunciarono alla polizia come "pericoloso avanzo di galera". Nel gennaio del 1943 partecipò alla fondazione del Partito Comunista Internazionalista di cui, dal novembre 1943, fu membro del Comitato centrale e segretario della Federazione piemontese, svolgendo un'intensa attività che presto gli costò l'ennesimo arresto. Scarcerato nell'ottobre del 1944, visse alla macchia fino al 25 aprile del 1945. In tutto questo periodo, il suo instancabile impegno rivoluzionario riscosse crescenti consensi negli ambienti operai di Asti, in particolare alla Way-Assauto, e di Casale Monferrato, alla Società Prodotti Chimici Tazzetti, dove lavorava. Questo consenso pregiudicava la politica di "concordia nazionale", sostenuta dal PCI; l'11 luglio 1945, in una strada di Casale Monferrato, cadde sotto i colpi di un killer.

Ci riflette, mentre attraversa i giardini pubblici, orgoglio della città, questo grande parco, questo polmone verde nel cuore della Casale proletaria e liberata.

"Ragionier Acquaviva!" La voce lo assale come un colpo di frusta, secco e deciso. Mario ferma la bicicletta e si volta nella direzione da cui è giunta la voce. "Sono io".